

CRISI, POLITICA

e bene della comunità

In un momento difficile dal punto di vista economico e sociale la politica non sembra occuparsi che di se stessa. Le beghe, gli interessi personali, le aggressioni urlate occupano le prime pagine dei giornali e le giornate di chi dovrebbe amministrare la *cosa pubblica*. I richiami del Presidente della Repubblica, la lettura preoccupata del Presidente della CEI, autorevolissime voci, lasciano indifferenti i protagonisti del teatrino. È tempo di impegnarsi, anche nella comunità ecclesiale, per formare donne e uomini capaci di un rigore morale nuovo e pieno, di una abnegazione spassionata e totale, di una competenza spesa a servizio di tutti, e specialmente dei deboli della società. Uno stile per noi radicato nel Vangelo, ma che dobbiamo saper contagiare e condividere con le parti sane e feconde della comunità civile. Sapendo cercare, trovare, cooperare con quelle realtà (e sono migliaia: volontariato, associazioni per l'impegno sociale e civile, scuole e in genere istituzioni attente alle persone...). La «sfida educativa» di cui ci parla Benedetto XVI è anche questo. Spezzare il circolo vizioso della pseudo-politica meschina che riproduce se stes-

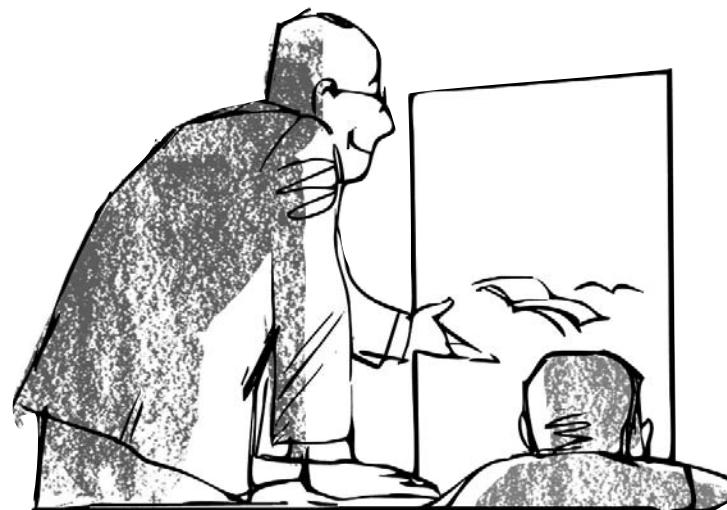
sa, di una società nella quale crescono l'individualismo e la rassegnazione e proliferano corruzione e malaffare, di giovani generazioni convinte dai media e dagli adulti della loro inutilità, sospinte verso modelli vacui, di un futuro pensato come apocalissi. Cura educativa è farci carico della sofferenza, ma anche cercare le esperienze di luce per dare loro visibilità e moltiplicarne la fecondità. Prendersi cura di questo tempo malato è denunciare, ma anche saper intravedere le vie d'uscita, progettare insieme nuovi stili, personali e comunitari... e provarci. Provare ad essere un po' *diversi*. Nel tempo dell'«io», inoltre, non si può dare per scontata l'esistenza della comunità come «noi» che genera, fa crescere e invia. È scomparso il «noi», spesso opprimente del passato, ci dicono gli esperti, ma non si è riusciti ancora a costruirne uno nuovo. Non ci sono comunità di relazione, scambio, appartenenza, manca il «vincolo di solidarietà»; si fatica a radicarsi in un passato condiviso e raccontato, ad impegnarsi insieme nel presente, disposti a rinunciare a qualcosa orientandosi al raggiungimento di un obiettivo comune e possibile.

In un contesto così sfilacciato, nel quale la legittima riscoperta della soggettività si spinge all'individualismo più assoluto, come si può essere educatori per, con, in nome di una comunità? L'educatore non ha più un senso, non lo riceve in dote, non lo coltiva, non lo può manifestare, comunicare, narrare. Sarebbe da ricostruire insieme, appunto. Rischia, invece, una sorta di donchisciottismo, si lancia da solo in un'impresa titanica, a volte velleitariamente si propone come modello da imitare suscitando entusiamo, sequela (pericolosa, perché volta a sé e non a Cristo). Parte, altre volte, entusiasticamente, salvo, poi, perdere cammin facendo la motivazione iniziale, poiché non riesce a radicarsi, non trova un tessuto, una rete. Abbiamo, pertanto, bisogno di donne e uomini lucidi, appassionati, capaci di andare dentro e oltre le fatiche di questo tempo. Di saper leggere, interpretare in profondità gli eventi, le situazioni.

È necessario, prioritariamente, impegnarsi per la tessitura della vita comunitaria: coltivare pazienza, capacità di attendere, tolleranza per l'imperfezione, tensione verso la trama più bella; coltivare relazioni, imparare a costruire ed

essere rete, saper perseguire il bene delle persone e della comunità stessa, ma non mettendo al centro i propri interessi a discapito di quelli dell'altro, purificare i comportamenti, lo stile, gli atteggiamenti che sappiano di individualismo; ma insieme accogliere la persona, i suoi bisogni, aspirazioni, la sua soggettività. Perciò, al tempo stesso, individuare le azioni e le scelte migliori per sollecitare vocazioni educative, accompagnare senza pesi superflui e ripetizioni rituali. Sostenere la formazione, il cammino spirituale e umano degli educatori puntando all'essenziale negli impegni e dando priorità a relazioni profonde e autentiche. Cercare accuratamente, sistematicamente le forme per coniugare soggettività (motivazione personale, giusta gratificazione), dimensione cooperativa (dialogo, confronto, compagnia) e, più profondamente, comunitaria».

Con il nostro apporto specifico alla vita della comunità ecclesiale e civile credo valga davvero la pena di spendersi per questa tessitura senza la quale l'avventura educativa diventa velleitaria ed essere adulti si trasforma spesso in un'esperienza di una solitudine dal peso intollerabile.



SOCIAL NETWORK

Da qualche anno a questa parte i *social network* sono entrati a pieno titolo nella nostra quotidianità, tanto da spingere gli utenti ad utilizzarli più volte durante l'arco della giornata. Il loro avvento ha modificato le modalità di relazione tra le persone, nonché la rappresentazione sociale di sé. Uno strumento multimediale che in Italia può contare su di un bacino di 34,4 milioni di utenti, il 71,5% della popolazione tra gli 11 e i 74 anni. Sono tanti gli italiani che dispongono di un collegamento ad Internet, di cui più del 50% già utilizza *social network*, percentuali che schizzano a punte dell'80-90% tra i giovani.

Ma cos'è un *social network*? Come modifica le reti e le dinamiche sociali? Quali le ragioni del suo successo? Quali i rischi di un utilizzo sbagliato?

I *social network*, così come li conosciamo oggi, nascono con l'approdo ai linguaggi e alle applicazioni multimediali rese possibili col Web 2.0. I *newsgroup*, le bacheche elettroniche in cui ogni utente può scrivere informazioni e commenti su un determinato tema, possono essere considerati gli antenati di *facebook*, *myspace* o *twitter*. Quest'ultimi, rispetto ai primi,

hanno ampliato le opportunità di comunicazione e interazione tra i soggetti che ve ne fanno parte: condividere fotografie, immagini, scrivere note, esprimere giudizi, giocare in rete con altri utenti... I *social network*, quindi, si configurano come uno "spazio virtuale" dove l'utente può costruirsi un profilo (identità), una lista di utenti (rete sociale) di cui può analizzarne le caratteristiche (Boyd e Ellison, 2007). Secondo una definizione condivisa dagli studiosi i *social network* possono essere considerati come una piazza virtuale in grado di accogliere e supportare gruppi e comunità disperse (Barak e Suler, 2008).

I ritmi frenetici della vita quotidiana e le distanze impediscono alle persone di stabilire legami frequenti e stabili, tipici della "comunità". La società in cui viviamo, infatti, si contraddistingue per legami deboli e frammentati. I *social network* abbattono i limiti spaziali e temporali, basta accendere il computer e collegarsi ad Internet per entrare in contatto con la propria rete. Qui l'utente può gestire la sua immagine (*impression management*), determinando la posizione da occupare all'intero della rete sociale a cui appartie-